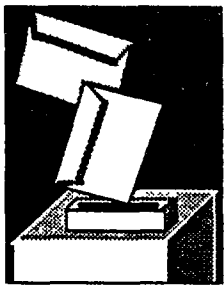


Verso le elezioni



Si voterà il 5 e 6 aprile, il 23 la riunione delle Camere. «Non me ne vado, sceglierò il nuovo capo del governo e se fallisce metterò il Parlamento di fronte a un aut-aut. L'impeachment? Ricorrerò alla Corte costituzionale»

Cossiga: io garantisco, non Andreotti

«Resto. E dopo il voto o si fa il governo o sciolgo ancora»

Tutto come da copione: si vota il 5 e 6 aprile e il nuovo Parlamento si riunirà il 23. Ma Cossiga ipotizza il dopo-voto: «Nessuno loderebbe un presidente che lasciasse marcire le cose. Allora, sì, che l'impeachment sarebbe legittimo».

ma sul suo significato politico Cossiga ha voluto dire l'ultima parola. Dunque, si vota il 5 e il 6 aprile, e già per il 23 dello stesso mese è fissata la prima riunione delle nuove Camere. Da allora al 3 luglio, quando scadrà il quinquennio, il presidente avrà tempo e modo per togliersi dalle scarpe i sassolini più spinosi. L'offerta di dimissioni? Non vale più. Né prima («È un'invenzione estemporanea del senatore Pecchioli»), né dopo: «Non prevedo di fare la parte del rinunciatario, a meno che...».

Vecchio istrione, Cossiga. Se ne vanta pure: «È mio costume compiere gesti improvvisi, che sembrano folli, sono gesti di recitazione. È il ruolo che recita il presidente, in questa me-

glio, Cossiga. Del resto, ribadisce (fuori testo) che garantisce «non significa rinunciare alla difesa». È l'unico accenno, per altro indiretto, alla contrapposizione con il Pds. Sull'ultimo scontro con Achille Occhetto solo un accenno nel messaggio: «Tramite un'interpretazione autentica del passaggio del discorso di Andreotti alle Camere sulle ingenerose di cui protettore la campagna elettorale: «interferenze e ingerenze indebite - afferma - sono anche la propagazione di notizie false e la diffusione di dossier già sconsigliati e l'aggressione politica e morale di cui è stato fatto oggetto il presidente della Repubblica con accuse false e infamanti».

potrà risponderne il suo modello referendario e agitato contro la Dc declamando il verso presidenziale sulla «sovrana sanzione che sola si può esprimere con un voto diretto, libero, consapevole e dialettico di chi è padrone naturale positivo... il depositario in ultima e suprema istanza della sovranità nazionale». Proprio dopo questo contrasto, la maggioranza ha sottratto al Parlamento la tematica della riforma e ha tirato a campare con il governo Andreotti per un altro anno. Tempo perduto, per Cossiga, che però non ha autocritiche da farsi (visto che si rimangiò il mandato affidato al presidente incaricato), ma solo un capro espiatorio da additare: ora il Parlamento, ora il cosiddetto «blocco conservatore». A proposito, sorpresa: Ciriaco De Mita può essere considerato riformatore «in una certa misura». Quale misura? «La prima idea, quella del referendum propositivo e dell'elezione diretta del presidente, rintuzzata dalla Dc. Adesso ci pensa Cossiga. Aspetta una sanzione dal voto, poi interverrà coi suoi poteri presidenziali. E come se non bastasse, ipotizza anche «il fenomeno del referendum, e cioè della demolizione, a "picconate", non a parole, ma con efficacia giuridica, di parti importanti del nostro sistema istituzionale».



Convocato il governo per il decreto di scioglimento

Domenica di lavoro anche per il governo. Ieri pomeriggio Giulio Andreotti ha riunito per un quarto d'ora a Palazzo Chigi i suoi ministri per informarli che il presidente della Repubblica aveva firmato il decreto di scioglimento della Camera (nella foto Montecitorio) e del Senato, «avvalendosi del potere conferitogli dall'articolo 88 della Costituzione».

Dopo 25 anni una legislatura a scadenza «quasi» naturale

Da allora si sono succedute altre sei legislature che, a parte l'ultima, non hanno raggiunto nemmeno quattro anni. L'ottava è stata la più breve in assoluto: due anni e nove mesi, dal 5 luglio '76 al 2 aprile del '79. Durante i 1676 giorni di vita della legislatura appena conclusa sono state approvate 1041 leggi e presentate 50.019 interpellanze ed interrogazioni.

Gerosa (Psi) a De Mita: «Nel '22 non si votò»

in cui escono tanti libri sugli errori dei politici, Ciriaco deve fare attenzione - dice Gerosa - il presidente della Dc è un fine intellettuale che ha ragione di stigmatizzare il clima tempestoso di queste elezioni, ma sbaglia a ricordare le elezioni del '22, che non fu il loro proprio. Si votò nell'Italia ancora liberale nel '21 e in quelle "finte" del 6 aprile del '24, con il fascismo già al potere. Queste, conclude la sua «ripetizione di storia» Gerosa, «furono gestite con la legge maggioritaria Acerbo e con la milizia fascista che si intrufolava nella cabina elettorale». Giacomo Matteotti denunciò i brogli e fu assassinato.

Cariglia: «Il presidente ha ragione sulle riforme»

mentato il messaggio di Cossiga in Tv, di tavolo delle riforme istituzionali presieduto dal ministro Martinazzoli - ha aggiunto - aveva trovato alcuni punti di incontro: basti pensare all'elezione del primo ministro e alla sfiducia costruttiva. Perché non si è proceduto verso queste riforme? Il tempo c'era. Naturalmente, queste risposte non deve darle il presidente della Repubblica ma i partiti, soprattutto quelli che hanno fatto delle riforme il loro cavallo di battaglia.

Sterpa (Pli): «Intervento misurato ed equilibrato»

zione, dalla parte dei cittadini e delle istituzioni. Ciò dalla parte giusta», ha commentato. Per Sterpa «nessuno adesso può accusare Cossiga di interferenze e di forzature o altro. Il capo dello Stato si è posto su una posizione di estrema obiettività», e per questo «non ci possono essere rimproveri o riserve». Cossiga, secondo Sterpa, «si è anche impegnato a non interferire ad ha assunto una posizione del capo dello Stato garante delle istituzioni, delle libertà, dell'esercizio dei diritti democratici».

GREGORIO PANE

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Lo scioglimento delle Camere ha effetto immediato», proclama il presidente della Repubblica in diretta tv, nell'ora domenicale di massimo ascolto. «Ed è - sottolinea - uno scioglimento anticipato, politico e non tecnico». Delegittima, Francesco Cossiga, un Parlamento che sta per riaprire la legge sull'obiezione di coscienza, che deve concludere le procedure dell'impeachment promosso dal Pds, che sta definendo le relazioni sulle inchieste nei meandri dei misteri dell'organizzazione clandestina Gladio, del caso Moro e della tragedia di Ustica. Su tutto, il capo dello Stato fa calare il sipario, pronto a portare il possibile conflitto con i presidenti delle due Camere davanti alla Corte costituzionale.

Duro attacco del presidente del Senato: «Riforme, ma senza nichilismo e disfattismo»

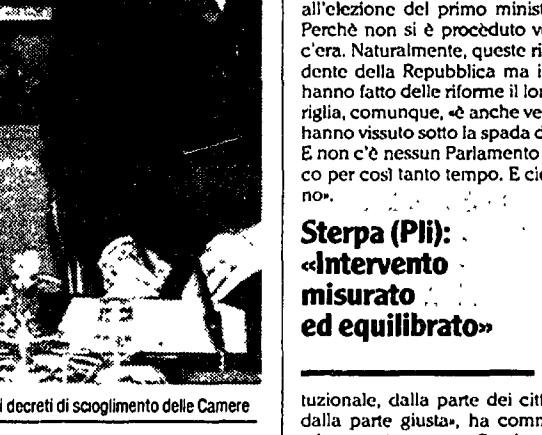
Il contromessaggio di Spadolini «Alla seconda Repubblica non ci credo»

«Si dice che c'è da rifondare quasi tutto passando alla seconda Repubblica. Ma io sono per questa Repubblica», Spadolini replica polemicamente a Cossiga e difende la Costituzione. Contrapporre «paese reale» e «paese legale», aggiunge, apre la porta ad un «regime autoritario». Intanto Gava e Andreotti assicurano: la campagna elettorale sarà tranquilla. Veltroni: «Cossiga non dà nessuna garanzia».

so della loro risposta al capo dello Stato. A Spadolini, il termine «seconda Repubblica» suona «disadattato», e lo stesso si può dire per i panni dello storico. Spadolini ricorda infatti «come finì la Seconda repubblica in Francia: dopo due settimane si concluse nelle mani di un principe per essere trasformata in un impero». E suggerisce ironicamente di «fare come gli alberghi, che saltano il numero 17, e passare direttamente alla terza Repubblica». Quanto a Spadolini, «io - sottolinea - resto per questa repubblica, che considero il risultato della più grande rivoluzione avvenuta in Italia dal cristianesimo ad oggi». Certo, riconosce Spadolini, le riforme ci vogliono. Ma non vanno fatte a colpi di piccone: «La Costituzione - dice - prevede le regole per essere cambiata». Che è un modo, neppure troppo indiretto, per respingere ogni affrettata riforma dell'articolo 138 e, insomma, ogni scardinamento delle regole.

Si allini riforme - riassume Spadolini - ma rifiutiamo il nichilismo e il disfattismo. Ancora più netta è la difesa del Parlamento e la critica al referendum. E di nuovo, nelle parole del presidente del Senato, la polemica con Cossiga è trasparente. I referendum sono uno «stimolo», ma il punto centrale del sistema politico è il Parlamento. Di più: «Non possiamo» - dice Spadolini - replicando indirettamente al messaggio di fine anno di Cossiga - contrapporre il paese reale al paese legale, perché su questa contrapposizione nascono sempre regimi autoritari. E se qualcuno la pensa altrimenti, «dobbiamo» - conclude Spadolini - anche con qualche corso accelerato, richiamare alla realtà del nostro ordinamento, che non consente l'abbattimento delle garanzie di libertà.

giunge - che sia presto parlare di interferenze, visto che la campagna elettorale deve ancora cominciare». Andreotti, invece, evita ogni commento invitando a godersi la «domenica di sole». Più tardi, però, dopo aver incontrato Cossiga, si dirà convinto che la campagna elettorale sarà «tranquilla visto che «in decine di campagna elettorale abbiamo dato dimostrazione che la democrazia ha radici solide e che anche l'educazione è notevole». Una risposta analoga la dà Gava: «Abbiamo avuto condizioni normali nel '46 e nel '48 - dice - figuriamoci adesso». Per il leader doroteo c'è qualche «esagerazione» nel dipingere la situazione, anche se, sottolinea, «c'è bisogno di non interferire». Quanto tesi siano i rapporti con Quirinale, lo conferma però una sua battuta: «Sciogliere le Camere in una giornata festiva è di buon augurio. Ma non vorrei che siccome sono io a dirlo, Cossiga rimandi lo scioglimento a lunedì».



Cossiga e Andreotti al Quirinale firmano i decreti di scioglimento delle Camere

propria preoccupazione. «Non oso immaginare - dice Walter Veltroni - come sarà una campagna elettorale dove non ci sono solo i partiti che combattono tra di loro, ma anche la più alta carica dello Stato che usa i mezzi di comunicazione per le sue esternazioni polemiche». Il Pds ha ormai di fatto «dileggiato» il capo dello Stato, riconoscendo soltanto l'autorità dei presidenti delle Camere e del presidente del Consiglio: «Cossiga - dice ancora Veltroni - non dà quelle garanzie necessarie per un regolare svolgimento della campagna elettorale, perché la propaganda di se stesso».

Le ultime consultazioni del capo dello Stato. Stretto riserbo di Nilde Iotti, dopo le polemiche degli ultimi giorni. Il segretario Pri attacca la coalizione di governo. La prima volta del leghista Bossi: «Ho apprezzato il messaggio di Capodanno»

La Malfa: «Non riconsegnare palazzo Chigi alla Dc»

«Non riconsegnare il governo nelle mani della Dc», è la parola d'ordine del segretario repubblicano Giorgio La Malfa. La prima volta di Bossi al Quirinale: piena soddisfazione per il «messaggio di Capodanno» di Cossiga. «Capodanno elettorale», chiosa perfidamente il presidente dei deputati dc Gava. Ultimo atto prima dello scioglimento, la consultazione di Iotti (gratificata di un inusuale gesto di cortesia) e Spadolini.

(per l'ultimo spezzone di consultazioni politiche) di verdi, radicali, esponenti di formazioni regionali e di minoranze etniche, la routine è stata spezzata da due presenze di segno opposto ma ugualmente significativo: quella del segretario del Pri, La Malfa, e quella del capo della Lega, Umberto Bossi. Da Giorgio La Malfa una conferma durissima del ruolo d'opposizione con cui il Pri intende connotare anche la propria campagna elettorale, all'insegna della parola d'ordine: non consegnare il potere alla Dc e al Psi. «Se la Dc ha fatto con i suoi uomini più importanti, e cioè con Giulio Andreotti alla presidenza del Consiglio e Guido Carli a capo della trioka economica, «che speranza può avere il Paese se riconsegna il governo alla Dc e all'alleanza costruita intorno a lei?». È stato il secco interrogativo del segretario repubblicano all'uscita dallo studio di Cossiga.

Ed è significativo che, proprio a proposito di queste garanzie, il presidente (repubblicano, ma non all'opposizione) del Senato Giovanni Spadolini, avesse voluto notare in mattinata che «i presidenti delle Camere faranno il loro dovere anche se a lui sembrava, all'inizio di quell'ora, «presto per parlare di interferenze visto che la campagna elettorale deve ancora cominciare». Per il segretario socialista e carismatico Antonio Carlucci, ascoltato tra i primi ieri da Cossiga, le interferenze da cui bisogna guardarsi e che bisogna contrastare sarebbero invece quelle «dei mezzi televisivi pubblici» che «attraverso sbrancate politiche «surrettizie», leggi Tamara Carda, tendono a favorire una strategia contro l'altro». Patetico, in Cariglia, il riferimento all'«amara in bocca» per il fallimento dell'obiettivo delle riforme istituzionali: quasi che i partiti della maggioranza non abbiano

la sua perfetta consonanza con il Cossiga-pensiero, un riferimento alle Camere che il Quirinale s'apprestava a sciogliere: «Un Parlamento delegittimato da tempo», ha detto assicurando che nella campagna elettorale «da parte del presidente della Repubblica ci sarà piena neutralità». Come e quanto fossero fondate le «assicurazioni» di Bossi s'è incaricato lo stesso Cossiga di dimostrare in serata, con il suo nuovo messaggio. Su quello «vecchio» di Capodanno, quasi contemporaneamente a Bossi ma all'altro capo della vecchia Roma, intanto diceva la sua anche Antonio Gava, il presidente dei deputati Dc. A un giornalista che lo stuzzicava ad un giudizio, Gava ha reagito somione: «Quanti ne abbiamo oggi? Se quello è il messaggio di Capodanno è arrivato in ritardo. Questo è un altro Capodanno, quello elettorale...».

Macaluso

«Un comizio fatto di slogan»

Altissimo

«D'accordo con lo spirito del discorso»

ROMA. «Cossiga non riesce più a separare la propaganda di parte dagli atti istituzionali dovuti»: è il commento di Emanuele Macaluso all'ultima esternazione presidenziale. «Mentre dichiara di non voler intervenire nella campagna elettorale - aggiunge Macaluso - lo fa proprio con un messaggio che avrebbe dovuto caratterizzarsi per la sua sobrietà. La valutazione su alcune leggi, come quella sull'obiezione di coscienza, a mio avviso, è di una gravità eccezionale anche perché travalica i poteri del presidente di rinviare una legge al Parlamento». Il riferimento di Cossiga alla legge sanitaria non approvata - prosegue Macaluso - è stato solo un piccolo comizio fatto di slogan in favore del suo amico Altissimo. Stando così le cose non so cosa ci riserva il futuro.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'ultimo atto costituzionale prima della decisione di Francesco Cossiga s'è consumato ieri pomeriggio nell'arco di 55 minuti: tanto sono durati i colloqui che il capo dello Stato ha avuto ieri pomeriggio con Nilde Iotti prima, e poi con Giovanni Spadolini, per raccogliermi i pareri, obbligatori ma non vincolanti, prima di firmare il decreto di scioglimento del Parlamento. Stretto riserbo dei presidenti di Camera e Senato quando, al ter-